

## Etty Hillesum e il suo amore per la scrittura

Ho cercato di seguire Etty nel suo desiderio di scrivere e di diventare un giorno scrittrice. Vorrei renderla presente attraverso l'evoluzione del desiderio che lei ha sempre coltivato, grazie anche alle letture sapienziali che ha scelto per il suo nutrimento esistenziale e spirituale. La nominiamo oggi perché la riconosciamo importante nella nostra genealogia femminile. E fare genealogia è rendere presente ed efficace il pensiero di una donna che può indicarci un cammino per la nostra crescita, dunque anche noi possiamo leggere Etty in modo sapienziale trovando quelle sintonie che tengono vivo e attuale il suo pensiero.

Di Etty ci è giunta una produzione fatta del Diario e delle Lettere. Il diario scritto con annotazioni fedeli registrate quasi ogni giorno e più volte al giorno; le lettere scritte agli amici dal campo di Westerbork. E' soprattutto attraverso le pagine del diario che possiamo seguire l'evoluzione del complesso lavoro introspettivo che la porta ad un'autoconsapevolezza crescente del suo essere donna e del suo destino di donna ebrea. Etty cerca la sua identità attraverso la scrittura, scavando nella molteplicità dei suoi sentimenti così complessi che le appaiono spesso contraddittori. Lo scrivere renderà sempre più leggibile a sé stessa quel groviglio di sentimenti che albergano nel suo animo, causandole continue depressioni, ma che lentamente ritrovano una loro ricomposizione unitaria. Lei scrive per stare in contatto con sé stessa e iniziare un percorso di autoconoscenza. E mentre fa questo lavoro di scavo mette in atto parallelamente la ricerca della potenzialità espressiva delle parole che lei cerca per dirsi, finché non avrà trovato "le sue parole e la sua forma" (Diario, Adelphi 1985, pag.50). Quindi possiamo seguire Etty sul doppio binario della scrittura che accompagnerà tutta la sua produzione, l'evoluzione della forma letteraria che avanza parallela al suo cammino di maturazione esistenziale. Una scrittura che lei sente fluire dalla sua "sorgente interiore". È proprio il lavoro terapeutico che fa germinare la scrittura, ma ciò non esclude che essa sia anche "un lavoro che richiede una fatica come quella dello scultore".

Quando si sente inadeguata sul piano stilistico nel voler rendere la bellezza di un momento, di un fiore, di un cielo, "perché è difficile penetrare fino in fondo alle cose", lei vorrebbe scrivere come il suo amato poeta Rilke, perché solo i poeti sanno rivelare la realtà nella sua verità profonda, "senza nulla aggiungere o togliere ad essa". E' certo che farà sue le "Lettere a un giovane poeta", in cui Rilke risponde al giovane scrittore Kappus, fra il 1903 e il 1908, suggerendogli una serie di consigli sull'arte e sulla vita. Per scrivere bisogna lasciare germinare ogni sentimento, ci deve essere una maturazione interiore che non deve tener conto del tempo. "Ci vuole un'opera di chiarificazione interiore...Pazienza è tutto". Etty fa di Rilke una lettura empatica, ne trae insegnamenti di stile ma anche di vita che vuole mettere in pratica. Con la scrittura del diario ora lei sente nascere e prendere sempre più forma la sua autentica autonomia interiore, una presa di coscienza di sentirsi affidata solo a se stessa e dunque responsabile della sua vita (pag.68). E allora la scrittura è un rifugio, diviene una stanza tutta per sé. Lei vorrebbe rifugiarsi soltanto in un paio di parole "Ma non esistono parole che mi vogliono ospitare" (pag.67). Abbandona a poco a poco un atteggiamento possessivo, come lei dice, quello di attirare le cose a sé con le parole, annotandole e godendole tutte per sé (pag. 105) e si predispone così a lasciar spazio a un'aspirazione più vasta, sia nella scrittura che nelle scelte della sua vita. "Mio Dio prendimi nella tua grande mano e fammi tuo strumento, fa' che io possa scrivere" (pag.50).

Con l'incombere degli eventi, con i provvedimenti contro gli Ebrei e con la sua decisione di lavorare prima nel Consiglio ebraico e poi nel campo di smistamento di Westerbork, c'è bisogno per lei di un maggior raccoglimento in se stessa mentre sente sempre più ridursi il tempo della sua vita. Anche quando scrive sente che deve affidarsi a parole che dicano il vissuto, cogliendo l'essenziale che si esprime con semplicità e naturalezza.

Etty è sicuramente vicina all'esperienza di Spier e di Rilke, si è nutrita molto della loro spiritualità. Quella di Spier è mediata dall'amore per lui, suo maestro e guida spirituale. La spiritualità di Rilke è mediata da tutta la sua poetica che comincia a delinearci nel "Libro d'ore", la sua prima vera opera come lui la definisce. Il "Libro d'ore", che doveva

chiamarsi "Preghiere", è un libro sulla ricerca di Dio. L'artista nella sua ricerca esistenziale e artistica approda a Dio, a un Dio presente in tutte le cose, un Dio che occupa lo spazio interno del mondo. L'uomo è come il monaco o il pellegrino, si aggira sempre attorno a Dio e il motivo del libro è un invito alla meditazione per approfondire il dialogo con Dio interiorizzandolo. Ma per il poeta, come per Jung di cui Etty legge in modo molto ricettivo i libri che Spier le consiglia per il suo lavoro terapeutico, Dio è anche la proiezione mistica delle energie interiori dell'uomo. "Anche se non vogliamo Dio matura, "Prendi forma silenzio. Dà tu forma alle cose". "Lascia che tutto accada: bellezza e orrore..." (Libro d'ore.) Come non sentire che di questi versi Etty si è nutrita per sopportare nei suoi giorni il dolore e la tragedia dell'esistente! Quando sarà nel campo di Westerbork lei si propone di leggere la vita degli uomini per poi raccontarla (pag.204,205). Questo impegno a volte la fa sentire davanti all'alternativa fra scrivere e essere (pag. 160). "Si deve semplicemente essere. E dovunque si è esserci al cento per cento, rimanendo anche fedeli al proprio talento" (pag. 222,223).

Etty continua a chiedere a Dio di darle ogni giorno un piccolo verso per preservare dentro di sé uno spazio interiore di bellezza, di preghiera, per salvare la sua umanità e quella delle persone che aiuta nel campo, dove ha deciso di farsi spostare e dove provvede ai bisogni materiali dei singoli, delle famiglie e poi dei suoi genitori e di suo fratello Misha. "Tenere intatto un pezzetto di anima". Questo spazio interiore è lo spazio poetico che racchiude in sé tutti i paesaggi, il cielo, la brughiera con i lupini gialli, le pozzanghere dove si riflettono le nubi. È la sorgente dove scaturisce la scrittura e lo spazio del dialogo intimo con Dio. L'ascolto di Dio le viene da una risonanza interiore molto soggettiva, certamente nutrita da una forte passione estetica per la vita, per la natura, per la letteratura e per l'esperienza del dolore. Finché giunge a sentire Dio come la parte più profonda di sé e a farne esperienza come riposo in sé stessa (pag.201,202). Così si scopre a pregare Dio come Altro da sé, inginocchiandosi sul tappetino di cocco del bagno. Lo invoca come Dio che possa tenerla per mano e le conceda momenti di pace (pag.74). Il dialogo con Dio risveglia in lei il riconoscimento di quell'amore universale che chiede di essere realizzato e di essere messo in pratica al servizio dell'umanità sofferente. "Bisogna osare dire che si crede, avere il coraggio di pronunciare il suo nome" ( pag.98). "Una volta che si comincia a camminare con Dio si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica lunga passeggiata". Quanto più matura questo avvicinamento a Dio, tanto più s'intensifica in lei il bisogno di disseppellirlo negli altri (pag.194).

A Westerbork il vissuto e la scrittura si fondono. Le parole sono la vita che lei registra, senza fare la cronaca degli orrori ma affidandosi a una scrittura che sia documento, denuncia, testimonianza. Le parole si misurano sempre più con l'indicibile della sofferenza e con l'inadeguatezza nel dire l'orrore della vita nel campo. Tuttavia, Etty mantiene costante l'esercizio della scrittura e della lettura. Quando era ad Amsterdam pensava a quali libri avrebbe messo nel suo zainetto se l'avessero deportata. Sarebbero stati i suoi amati scrittori, Tolstoj, Dostojewski, Gogol, mediati da sua madre che era russa ma anche da Rilke che aveva viaggiato più volte in Russia. Vi era andato anche nel 1900 con Lou André Salomé che da quel viaggio trasse il diario "In viaggio con Rainer". Etty traduce dal russo e da questi scrittori trae profonde riflessioni sul dolore, su come lo affrontano in modo diverso gli Occidentali e i Russi. Lei sente che l'animo russo è capace di vivere il dolore, "perché bisogna sostenerlo fino in fondo il dolore. Noi ci fermiamo a metà strada, ci facciamo su delle teorie ma non lo assumiamo fino in fondo". E in questo lei sentiva una mancanza di vitalità, cioè una debolezza." Ogni fatto, anche il più doloroso deve diventare un fattore di crescita. Anche per accettare la propria fine si ha bisogno di forza interiore".

Nel campo di Westerbork Etty legge quotidianamente la Bibbia, a volte la apre a caso, a volte si mette a rileggerla dal Genesi. L'Evangelista Marco è di grande consolazione per lei. Spesso lo legge e ne ricopia il versetto 6,34." Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena". A questo aggiunge sempre la nota "Pazienza è tutto". Leggere la Parola significa per lei farne esperienza nel quotidiano.

Sotto il suo guanciale, nella baracca, ci sono una piccola Bibbia, il Libro d'ore e la foto di Spier. Scrive per mantenere i contatti con gli amici, per non perdere la direzione, per non smarrirsi. Ora la sua scrittura dice l'indignazione, ma mai l'odio che lei considera "una malattia dell'anima". Bisogna indignarsi ma non odiare. "Se sopravviveremo senza amarezza, senza odio, avremo anche il diritto di dire la nostra a guerra finita". Aveva sempre la sensazione che quello che stava vivendo era come se l'avesse già vissuto e che già stava partecipando alla costruzione di una società futura. Lei assumeva su di sé il dolore di sua madre già fuggita da un progrom e il dolore di tutto il suo popolo, ma sentiva anche la venuta di nuovi tempi "se solo li avremo preparati dentro di noi".

Etty è maestra di non violenza. Lei ci testimonia che con il lavoro incessante su di noi e con la pratica della cura possiamo "rendere più ospitale il mondo". E così che Etty vive la relazione con gli altri nel campo. Al culmine del suo percorso psichico, esistenziale e spirituale lei vuole essere "il cuore pensante della baracca". "Lasciatemi essere la baracca in cui si raccoglie la parte migliore che esiste sicuramente in ognuno di voi" (pag.199). "Lasciatemi essere un pezzetto della vostra anima". Fra tanta cattiveria e violenza lei si sentiva custode anche di quella parte di bontà che vedeva negli altri e di cui essi forse non erano consapevoli.

"Compito dell'uomo è anche aiutare Dio... Se Dio non è onnipotente allora aumenta la nostra responsabilità... Non dobbiamo proiettare il male sugli altri né su Dio" (pag.169). Al dibattito del dopoguerra su dov'era Dio nei campi di sterminio, Etty dà una risposta anticipata chiamando in causa la responsabilità umana e individuale.

Inoltre, aiutare Dio è aiutare teneramente sé stessa. "Voglio che tu stia bene con me" ( pag.170). Etty parla di Dio lontano dalle dispute teologiche, ne parla col proprio sentire rendendo la sua esperienza molto vicina a quella delle mistiche e dei mistici che lei conosceva, come Meister Eckhart. "Voglio essere un'unica grande preghiera. Un'unica grande pace" (pag.229). Ormai tutta la sua forza creativa è diventata "un lungo colloquio interiore con Dio" (Lettere, Adelphi 1990, pag.122).

Etty scrive fino in ultimo. Quando il 7 settembre 1943 sale sul convoglio n. 12 per Auschwitz, mentre i suoi genitori e il fratello Misha sono più avanti sul convoglio n. 1, scrive una cartolina all'amica Christina Van Nooten dicendo: "Apro a caso la Bibbia e trovo questo: Il Signore è il mio più alto ricetta". Nella certezza di andare incontro alla morte Etty si rifugia nelle braccia di Dio.

In questo estremo gesto di scrivere e di comunicare Etty compie il suo gesto più profetico, quello di immaginare che un giorno i suoi scritti sarebbero stati raccolti e pubblicati. Proprio secondo il desiderio che ha percorso la sua breve e intensa vita, ciò è avvenuto in Olanda quarant'anni dopo la sua morte, grazie all'amico scrittore Klaus Smelik cui furono consegnati i diari di Etty da parte di Maria Tunzerg, sua amica e coinquilina. Egli cercò di pubblicarli negli anni '50 e '60, ma fu in seguito, grazie alla cura continuata dal figlio K. Smelik junior, che essi furono definitivamente pubblicati negli anni '80, per essere poi tradotti in tutte le lingue.

"Qualcun altro continuerà la mia vita dov'essa è rimasta interrotta. Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione sino all'ultimo respiro, allora il mio successore non dovrà più ricominciare tutto da capo e con tanta fatica... Non è anche questa un'azione per i posteri?" (pag.139).

Credo che leggere Etty in modo sapienziale sia incrociare le nostre domande di senso con le sue domande e con le risposte che lei ha trovato per la sua esistenza.